"Tra voi però non sia così"
La comunità eucaristica come comunità alternativa.

LA MISSIONE

1. Un prigioniero originale

Abbiamo ascoltato un testo "insolito": è parte del lungo racconto che alla fine degli Atti degli apostoli (cap. 27) racconta il viaggio di Paolo, incarcerato, verso Roma dove dovrà subire il processo e il giudizio dell'Imperatore. Il viaggio diventa pericoloso a causa del maltempo e la nave su cui Paolo e gli altri prigionieri viaggiano alla fine farà naufragio sulle coste di Malta.

In questo viaggio Paolo è un carcerato come altri, e tuttavia diventa un po' protagonista a causa del suo comportamento, che potremmo dire – con l'espressione usata dall'Arcivescovo – *"originale"*. Paolo si rivela discepolo di Gesù per come si comporta.

Abbiamo sentito anzitutto che Paolo non ha paura di esprimere il suo parere e il suo giudizio con libertà: per la sua esperienza ritiene che non sia il tempo giusto di fare il viaggio e che la scelta di partire sarà molto rischiosa.
Poi, quando si verifica proprio quello che Paolo aveva previsto, non si sofferma nel richiamare le sue ragioni, ma si preoccupa di incoraggiare e annunciare che Dio non li abbandonerà.
Mentre la bufera infuria per molti giorni Paolo si preoccupa di infondere coraggio e speranza nei suoi compagni terrorizzati: bisogna farsi forza, bisogna mangiare per poter affrontare le fatiche, e non rassegnarsi aspettando la fine. Paolo insiste nella certezza che Dio li salverà e *"neanche un capello del capo andrà perduto*"; e lui stesso dà l'esempio, inizia a mangiare e le sue parole e il suo esempio incoraggiano tutti a prendere cibo e riprendere fiducia.

Paolo si rivela un prigioniero originale che nella tempesta e nel pericolo non si caratterizza per la disperazione, la protesta, la paura e nemmeno cerca di sfruttare la situazione per provare a scappare o per vendicarsi dei suoi carcerieri. Invece continua a dare consigli, a infondere coraggio, a promettere la salvezza di tutti e ad intercedere per tutti.

2. La fonte della speranza

Come riesce Paolo a essere così, mentre si trova nella bufera, nel pericolo di morte?

Avete forse colto che a un certo punto l'evangelista Luca racconta i gesti Paolo quando dice che bisogna mangiare. Usa alcuni verbi che noi riconosciamo subito: *"prese un pane, rese grazie a Dio, lo spezzò…"*. Sono i verbi dell'Eucaristia!

Chiariamo che qui non si sta descrivendo una Messa celebrata in questo momento, gli esegeti sono d'accordo su questo. Però la scelta dei verbi non è casuale: il gesto di Paolo richiama l'Eucaristia ad indicare che quello cha sta facendo è legato all'Eucaristia, al pane spezzato e dato che è il Corpo di Gesù.
È da quel Corpo del Signore, dal suo sacrificio di amore, dalla sua presenza reale con noi, dalla comunione con Lui che Paolo attinge per la sua vita la certezza della presenza del Signore e della salvezza. È dalla comunione con Gesù, dalla vita di Gesù ricevuta nel Pane spezzato che Paolo si trova pieno di speranza e di carità.

E così Paolo ha imparato a non pensare anzitutto a se stesso e alla sua salvezza, a far valere le sue ragioni, a combattere i suoi nemici, o a cedere allo scoraggiamento, alla depressione, alla paura, ma piuttosto

a preoccuparsi della salvezza di tutti e diventare, così, annunciatore di questa salvezza, di questa speranza; e infonde coraggio di vivere e di andare oltre il pericolo di morte che sembra vincere.

3. La missione della Chiesa

Trovo in questo racconto una bellissima immagine della missione della Chiesa e del compito dei cristiani nel mondo. Anche oggi. Anche noi.

Cosa ci stanno a fare i cristiani nel mondo? a che cosa serve la Chiesa? Quale compito ha una comunità cristiana?
Siamo chiamati ad essere come Paolo in quel naufragio: portare speranza, e annunciare la salvezza per tutti.

Non facciamo fatica a immedesimarci nella situazione di Paolo.
Il mondo di oggi, e anche la Chiesa, sono simili a una barca in un mare in tempesta.
Basta ascoltare le notizie della giornata per sentirsi come travolti da una bufera di male, di guerre, di violenza, di paura che pare avvolgere tutto il nostro mondo.
Immaginando il futuro vengono in mente molti motivi di incertezza, di fatica che sembrano suggerire sfiducia o motivi per difenderci. È un clima che intacca perfino i giovani che per natura sarebbero invece i custodi del futuro e i protagonisti di una fiducia perfino imprudente ma ottimista. Ma nessuno è più tanto sicuro che il futuro sarà buono per tutti.
E poi anche nella Chiesa, nelle nostre parrocchie è facile sentire un clima di sfiducia e di lamento, perché siamo pochi, non abbiamo più quelle forze e risorse per cui nel passato siamo stati protagonisti della vita di un paese e magari siamo divisi tra noi; ci sono poche vocazioni, pochi ragazzi, pochi volontari, poche risorse da spendere, poca armonia tra noi…e troppe cose da fare!

Spesso ci sentiamo anche noi un po' nella tempesta dove ciascuno vorrebbe difendersi e salvarsi. O almeno non pensarci.

In questo mondo, in questo tempo il Signore ha lasciato i suoi discepoli, che, essendo persone originali, un po' insolite, diffondo la speranza, incoraggiano ad avere fiducia nella salvezza di Dio, danno l'esempio di persone che sia alzano in piedi, si nutrono per avere forza per camminare e per condividere la fatica del viaggio con gli altri compagni di cammino.
"Non perdetevi di coraggio. Ho fiducia in Dio. Non state digiuni e immobili, prendete cibo: è necessario alla vostra salvezza".

Questa è la nostra missione.
Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo.
La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti." (GS, 1)

4. Dall'Eucaristia sgorga la insolita speranza

Il Giubileo ce l'ha ricordato, con quel titolo scelto da papa Francesco: *"Pellegrini di speranza"*
E questo mondo, questo tempo, ogni persona hanno diritto di trovare in noi, nei discepoli di Gesù, questa speranza.

"Voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra" ha detto Gesù ai suoi discepoli.
Ma se il sale perde il sapore la terra rimane senza gusto.
E se la luce diventa una fiammella smorta, il mondo rimane nel buio.
E una fiamma smorta e il sale senza sapore non servono a nulla; si possono anche buttare.

Dobbiamo chiedere al Signore la grazia di essere sale e luce, di essere seminatori di speranza, anzi segni di speranza per chi ci incontra. Se no, siamo cristiani inutili.

Dobbiamo chiedere questa grazia al Signore perché – dobbiamo riconoscerlo – oggi noi cristiani, noi comunità cristiane siamo a rischio di stancarci e di non contagiare più il mondo con il sapore e la luce del Signore.

La nostra Chiesa conosce due rischi opposti: quello di un cristianesimo che si difende e quello di un cristianesimo che si dimentica.
Cristiani che si difendono, dal mondo, dagli attacchi, dalle tempeste della storia e iniziano a essere arrabbiati, a lamentarsi, a dividersi in fazioni. A forza di difendersi si diventa arroganti, insopportabili. Semplicemente umani, non cristiani.

C'è però anche un cristianesimo che si dimentica. Si dimentica di Gesù, della sua Resurrezione, della vita che il Signore vuole donare a tutti i suoi figli. E allora si diventa cristiani timidi, che non osano più parlare di Gesù, che non hanno più gioia nella loro fede, che preferiscono rinchiudersi nei propri piccoli spazi privati.
Semplicemente umani, non cristiani.

Paolo, sulla nave in balia della tempesta, ci è d'esempio.
Ha il coraggio della verità, delle sue convinzioni; ma soprattutto ha viva la verità dell'amore di Dio e della salvezza che Cristo ci ha donato. Non è un uomo arrabbiato; e nemmeno un uomo bloccato dalla paura.

Ma tutto questo - lo sappiamo – Paolo lo ha ricevuto dal pane spezzato dell'Eucaristia, che ha reso forte la sua fiducia in Dio, lo ha reso certo che Cristo risorto è con noi, non siamo soli, e che la vita non è da tenere stretta a tutti i costi difendendosi, ma è fatta per essere donata.

Torniamo allora all'Eucaristia come alla fonte della nostra missione.
Da soli saremo sempre travolti dalle tempeste, e saremo un sale insipido e un lumicino smorto.
Ma l'Eucaristia ci ridona la speranza che ci fa vivere e ci fa strumenti di vita per gli altri.

Cosa diventerebbe il mondo se i cristiani che vanno a Messa alla domenica, in tutto il mondo, ne uscissero pieni di Dio, abitati dalla speranza e splendenti di gioia?!

Un filosofo del XIX secolo ha avuto parole molto dure verso i cristiani del suo tempo. *"Parlate di resurrezione e la prova che parlate di cose assurde è come siete quando uscite dalle vostre chiese: non c'è traccia in voi di quella resurrezione di cui parlate. Per convincermi a non credere hanno fatto più le vostre facce tristi e annoiate che i miei ragionamenti" (cf. F. Nietzsche, Umano troppo umano).*
Era un filosofo un po' estremista e provocatorio – non c'è da prenderlo proprio alla lettera - ma rimane una provocazione per noi: a domandarci se le nostre Messe ci nutrono e ci commuovono fino a renderci strumenti di resurrezione per il nostro mondo… se le nostre chiese sono piene più di gente contenta che di gente annoiata…se le nostre facce dopo aver vissuto l'Eucaristia sono incoraggianti: *"Coraggio, alzatevi, mangiate, non temete. Abbiamo fiducia in Dio che non si dimentica"*.

Signore Gesù, Figlio unigenito del Padre,
Signore e Re dell'universo,
siamo alla tua presenta e riconosciamo che tu sei un Dio insolito:
non sei Dio perché ci domini,
non vuoi essere servito, non ci chiedi sacrifici,
ma sei disceso fino a noi facendoti uno di noi,
non sei venuto a farti servire ma a servire,
hai perso la tua stessa vita perché nessun figlio di Dio andasse disperso,
e sei diventato nostra pace e nostra salvezza,
a costo del tuo stesso sangue.

Sei un Dio insolito, perché ci hai lasciato il tuo vero Corpo nell'Eucaristia,
e ci doni di vivere insieme a te e come te per sempre.
Ci hai comandato solo di prendere il tuo corpo e di mangiare,
per essere con te e come te.
Donaci l'umiltà di rispondere a questo tuo comando
e di farlo con gioia e semplicità,
e così avremo noi pure una vita insolita come la Tua,
e saremo in questo nostro mondo semi di novità,
sale e luce, seminatori di speranza
non per forza nostra ma grazie a te
che su questa terra fai di noi il tuo Corpo
e presso il Padre vivi e regni glorioso nei secoli dei secoli.
Amen.